



PROAO.

Pag. 169.

Tom. V.

po veniva particolarmente onorato da quelli, che nodrivano delle greggi di pecore, o di capre, o pure delle api.

PRIMNA, una delle Ninfe Oceanidi.

PROAO, Divinità degli antichi Germani, che rappresentavano con un'asta in mano circondata da una specie di banderola, e nell'altra uno scudo. Questo Dio presedeva alla giustizia e al pubblico mercato, acciocchè tutti vendessero con equità.

PROAROSIE, così chiamavano i sacrificij che facevanfi a Cerere prima de' seminati.

PROCRIDE, figliuola di Erecteo, e moglie di Cefalo: v. Cefalo.

PROCRUSTE, famoso bandito, che fu privato di vita da Teseo. v. Polipemone.

PRODROMEE, Divinità che presedevano alla costruzione degli edifizj, e che venivano invocate prima di gettare le fondamenta. Megareo, dice Pausania, sacrificò a queste Divinità prima di circondare di mura la città di Megara.

PRODROMIA, soprannome di Giunone, sotto il quale aveva un tempio in Sicione, come se si dicesse Giunone dal vestibolo (a).

PROETIDI, ovvero le figliuole di Proeto, o preto. Ebbero queste una pazzia singolare; si crederono cangiate in vacche, e correndo attraverso le campagne per non essere poste sotto l'aratro, facevano rimbombare tutti i luoghi vicini colle loro grida che facevano simili al muggito delle vacche. Era questo, dicono, un effetto della vendetta di Giunone da esse offesa, col volere paragonare la propria bellezza con quella della Dea. Può essere che coteste giovani fossero veramente pazze, e che questa pazzia fosse cagionata da qualche male, come accade sovente agl' Ippocondriaci, che s'immaginano di rassomigliare a molte sorte di animali. Preto implorò il soccorso di Apollo, cioè della Medicina per rifanare la loro frenesia, ed avendo

(a) προδρομος significa vestibolo.

do ottenuta la loro guarigione, fece edificare un tempio a questo Dio nella Città di Sicione, dove credeva di essere stato esaudito.

PROETO, o *Preto*, figliuolo di Aba Re di Tirinto, e fratello di Acrisio Re di Argos, è quel Giove che sedusse Danae, trasformato in pioggia d'oro. Fu tolto di vita da Perseo, per avere usurpato il trono ad Acrisio; ma Megapente suo figliuolo vendicò la sua morte sopra Perseo. v. *Acrisio, Danae, Perseo*.

PROGNE, figliuola di Pandione Re di Atene, maritata con Tereo Re di Tracia. Dicesi che fosse cangiata in rondinella. Questo uccello porta delle macchie rosse sul petto, cosa che può aver fatta immaginare la metamorfosi. v. *Filomela, e Tereo*.

PROLOGIE, davano questo nome alle feste, che si celebravano fra i Greci, prima di raccogliere le frutta, come lo addita il suo nome. (a)

PROMACO, (b) vale a dire, il Difensore. Sotto questo nome Etcole avea un tempio in Tebe, ed un altro ne avea Mercurio in Tanagra città della Beozia.

PROMETEO, figliuolo di Giapeto, o della bella Climene una delle Oceanidi, secondo Esiodo, ovvero di Temi secondo Eschile, fu il primo, dice la Favola, che formò l'uomo di fango. Minerva animò la sua opera, e le diede il timore della lepre, l'astuzia della volpe, l'ambizione del pavone, la ferocia della tigre, e la forza del leone. Narrasi ancora la cosa diversamente. Ammirando Minerva, dicono, la bellezza dell'opera di Prometeo, gli offerì della regione celeste tutto quello, che poteva contribuire alla perfezione del suo lavoro. Prometeo rispose, che bisognava che

ve-

(a) *Da προ, innanzi, e ληγειν, raccogliere.*

(b) *προμαχος, colui che combatte per alcuno, da μαχουαι combatto.*

vedesse egli stesso coteste regioni per iscegliere ciò che meglio fosse convenevole all'uomo da lui formato. Minerva lo alzò nel Cielo, dove vide che il fuoco era quello che animava tutti i corpi celesti, onde portò di questo fuoco sulla terra. Irritato Giove del furto di Prometeo, ovvero della temerità di questo nuovo creatore, gli mandò Pandora accompagnata da tutti i mali. Prometeo però non cadette nella rete, mentre la rimandò col suo donativo, e volle dal canto suo studiare d'ingannar Giove, per restar persuaso da se stesso, diceva egli, se veramente il figliuolo di Saturno meritava di essere nel numero degli Dei. Fece ammazzare due buoi, riempette una delle due pelli della carne, e l'altra delle ossa di queste vittime. Giove rimase burlato da Prometeo, e scelse l'ultima. Offeso da questo nuovo affronto risolvette di vendicarsi in una maniera strepitosa. Ordinò a Mercurio che conducesse Prometeo sul monte Caucaaso, e che lo attaccasse ad una rupe, dove un avvoltojo dovea divorargli eternamente il fegato; e siccome cresceva altrettanto la notte, quanto l'uccello ne avea divorato il giorno, così il suo tormento non finiva mai. Ercole lo liberò alcuni anni dopo, ovvero secondo altri, Giove medesimo in ricompensa di quello che gli avea rivelato l'oracolo delle Parche in proposito di Teti. v. *Teti*. Ma siccome avea giurato di lasciar Prometeo attaccato al Caucaaso, così per non mancare al suo giuramento, ordinogli che portasse femore in dito un anello di ferro, nel quale fosse inserito un piccolo frammento della rupe del Caucaaso; ed ecco, dicono i Poeti, la origine del primo anello.

Queste favole di Prometeo hanno bisogno di spiegazione. Quest'uomo formato da Prometeo, era una statua, che seppe formare di creta, e fu il primo che insegnasse agli uomini la Statuaria. Essendo Prometeo della famiglia de' Titani, fu a parte della perlecuzione ch'ebbero da Giove, e fu

con

costretto a ritirarsi nella Scizia, dov'è il monte Caucaſo, donde non osò uſcire durante il Regno di Giove. Il rammarico di menare una vita miſerabile in un Paefe ſelvaggio, ſi è l'avoltojo, che gli divorava il ſegato, od anche coſteſto avoltojo potrebbe eſſere una viva immagine delle profonde e penoſe meditazioni di un Filoſofo. Gli abitatori della Scizia erano rozziffimi, e viveano ſenza leggi, e ſenza coſtume; Prometeo Principe colto e dotto inſegnò loro a menare una vita più umana; e queſto può aver dato motivo di dire che avea formato l'uomo coll'ajuto di Minerva. Finalmente quel fuoco che tolſe dal Cielo può additare le fucine, che introdusse nella Scizia. Può eſſere ancora, che Prometeo temendo di non ritrovar fuoco in queſto paefe, ve ne portaffe nel gambo di una ferula, ch'è una pianta attiſſima a conſervarlo per molti giorni. Annojato finalmente Prometeo dell'infelice ſoggiorno della Scizia, andò a terminare i ſuoi giorni nella Grecia, dove gli furono renduti onori divini, o almeno gli eroici. Avea un altare nell'Accademia ſteſſa di Atene; e ad onor ſuo furono iſtituiti de' giuochi, che conſiſtevano nel correre da queſto altare ſin nella città, con torce, e far in maniera che non ſi eſtingueſſero. v. *Lampade*.

Eſchile avea compoſte tre Tragedie ſopra Prometeo, cioè ſul ſuo furto, ſul ſuo incatenamento, e ſu la ſua liberazione. Non ci è rimasta che la ſeconda, il cui ſoggetto, ſi è il ſupplicio di Prometeo, ma alquanto diverſo da quello che ci hanno rappreſentato gli altri Poeti. Giove ordina a Vulcano, che incateni Prometeo ad una rupe, per punirlo di aver rubato il fuoco celeſte, ed averne fatto parte agli uomini. Vulcano ubbidisce con diſpiacere: incatena Prometeo, ed aſſicura i chiodi nel vivo ſaſſo, e di più fora con un groſſo chiodo di diamante il petto ſteſſo della vittima (quanto bello ſpettacolo dovea far queſto ſulla ſcena!) In queſto ſtato loſfortunato Dio, perchè lo

lo ſuppone tale, chiama l'Etere, i Venti, le Fonti, il Mare, la Terra, e'l Sole in teſtimonio della ingiuſtizia che gli uſano i Dei, e dice che per avere troppo amati gli uomini viene trattato „ in queſta maniera. (a) Giove volea diſtruggere „ il genere umano per riprodurre un mondo af- „ fatto nuovo: la Corte celeſte vi acconſentiva; „ ed io ſolo ebbi il coraggio di ſalvare il genere „ umano; ed ecco il mio delitto, e le mie diſ- „ grazie . . . Oh Dio, e che coſa di più non ho „ fatto per gli uomini? Di bruti ch'erano, io ho „ trovata la maniera di renderli uomini, ciechi „ e ſordi ſimili a vane fantaſme andavano erran- „ ti alla ſorte ſenza ordine e ſenza legge: ignoravano l'arte di fabbricarſi le caſe, ſi ricovra- „ vano nelle cavità delle ſpelonche come viliffi- „ mi insetti. Incerti della propria condotta non „ diſtinguevano tempi, nè ſtagioni. Io ſono ſtato „ il primo che ho ad eſſi inſegnato il corſo delle „ Stelle, il miſtero de' numeri, la commeſſione „ delle lettere, che ad eſſi diede la memoria; gl' „ inſegnai a porre ſotto il giogo gli animali in ve- „ ce degli uomini, e a far fervire i deſtrieri al „ loro luſſo, e divertimento. Io pure ſono ſtato „ quello, che ho loro data cognizione della ma- „ rina, ed a me ſono debitori del vantaggio che „ ne traggono. „ In una parola, egli è l'inven- „ tore di tutte le arti, l'autore di tutte le cogni- „ zioni più profittevoli nel mondo, ma non ha la forza di liberarſi dalle mani di Giove, perchè il Deſtino è ſuperiore a tutte le potenze. Ma egli ſà leggere nel avvenire, e prevede che dee venire un figliuolo di Giove, più potente di ſuo padre medeſimo, che lo libererà dal ſuo tormento. Informato Giove di queſta predizione, manda Mercurio per coſtrignere Prometeo a dirgli ciò che ſà in queſto propoſito. Prometeo ricuſa di

(a) *Prometh. L. Act. III.*

di ubbidire, quand'anche il premio della sua ubbidienza esser dovesse la propria liberazione. Mercurio lo minaccia se resiste, dicendogli che verrà precipitato sulle punte della rupe, e che non riavrà la luce, in aggiunta al tormento che provava delle sue viscere rinascenti lasciate in preda agli avvoltoj: ma nulla ostante Prometeo è sempre inflessibile. Allora si ode uno strepito spaventevole nell'aria, i tuoni minacciano, i venti mugiscono, si alzano nubi di polvere, l'aria e il mare si confondono, e ad un tratto questo sfortunato sparisce, e viene inghiottito nelle viscere della terra, e portato via da un turbine.

PRONOE, una delle cinquanta Nereidi.

PRONUBA, soprannome che si dava a Giunone, come Dea del matrimonio. Quelli che si maritavano, offerivano a Giunone Pronuba una vittima, della quale levavano il fiele, simbolo della dolcezza, che dee regnare fra i due sposi in tutto il corso della loro vita.

PROFETIDI, erano femmine dell'Isola di Cipro, le quali si prostituivano nel tempio di Venere. Questa Dea, dice Ovidio, le avea indotte alla prostituzione per vendicarsi del loro dispregio, e soggiugne che dacchè si ebbero poste sotto i piedi le leggi del pudore e della modestia, divennero così insensibili in materia dell'onore loro, che non vollero che un cangiamento leggiero per trasformarle in fassi.

PROPILEA, Diana ebbe un tempio in Eleusi sotto questo nome, esprimente quella che veglia alla custodia della città, e che se ne sta dinanzi alla porta (a).

PRORSA, o *Prosa*, Dea che invocavano le donne per procurarsi un parto felice.

PROSCLISTIO; Nettuno per vendicarsi di Giove che avea assegnato a Giunone il paese di Argos prela-

(a) Da $\mu\pi\sigma$, e $\pi\upsilon\lambda\alpha$ dinanzi alla porta.

lativamente a lui, allagò tutta la campagna, ma essendosi portata Giunone a pregarlo di fermare l'allagamento, si piegò alla sua istanza; e gli Argivi per gratitudine di questo favore gli edificarono un tempio sotto il nome di Prosclistio, che significa scolarli (a) per aver fatte ritirare le acque de' fiumi, che inondavano il paese.

PROSERPINA, figliuola di Giove, e di Cerere, passeggiando un giorno nelle amene praterie di Enna in Sicilia, bagnate da alcune fonti di acqua viva, raccogliendo de' fiori colle Ninfe, e le Sirene che l'accompagnavano, fu veduta da Plutone, che se ne innamorò, e la rapì ad onta delle rimonstranze di Pallade. Questa Dea commossa dalle grida, e lamentazioni di Proserpina, accorse, e così favellò a suo zio (b) „ O domatore di un „ popolo fiacco e snervato, o il peggiore di tre „ fratelli, quali furie ti agitano? come mai ar- „ disci abbandonando la sede del tuo impero, ve- „ nire colle tue quadrighe infernali a profanare „ fino il Cielo medesimo? „ Plutone tenendo fra- „ le braccia Proserpina tutta scapigliata, risponde a Pallade, seguitando però a galoppare i cavalli: Cupido che vola sopra di essi, tiene una torcia per l'imeneo, e Mercurio ch'è a servizio de' vivi e de' morti, gran negoziatore del Cielo e dell'Inferno, precede il carro per apparecchiare le strade. Arrivato vicino a Siracusa, Plutone incontra un lago, batte la terra col suo tridente, e si apre una strada che lo conduce nel suo squalido Regno.

Sopraffatta Cerere dal più vivo dolore cerca sua figliuola per mare e per terra, e dopo di averla cercata per tutto il giorno, accende due torce al fuoco del monte Etna, e continua a cercarla.

(a) Da $\pi\rho\sigma$, e $\kappa\lambda\iota\upsilon\sigma\tau\upsilon$ scolare, pendere da una parte.

(b) Claud. nella sua Proserpina Lib. II.

carla. Scuopre finalmente col mezzo della Ninfa Aretusa, che Plutone l'avea rapita, e se ne va tosto al Palazzo di Giove, gli espone le sue doglianze colle più amare espressioni, e chiede giustizia di questo ratto. Il Padre degli Dei procura di acchetarla, rappresentandole, che non dee arrossirsi di avere Plutone per genero, ch'è fratello di Giove; che non ostante se vuole che gli sia restituita Proserpina, vi acconsente; ma a condizione, che nulla abbia mangiato dopo ch'è entrata nell'Inferno, perchè così hanno ordinato le Parche. Per disgrazia, passeggiando Proserpina ne' giardini del Palazzo Infernale avea colto una mela granata, e ne avea mangiati sette grani, ed Ascalaso ne avea renduto conto a Plutone. Allora tutto quello potè fare Giove, si fu l'ordinare, che Proserpina dovesse dimorare ogni anno per sei mesi col marito, e per gli altri sei colla madre.

Ecco dunque Proserpina fatta moglie di Plutone, e come tale Regina dell'Inferno, e Sovrana de' morti. Alcuno non poteva entrare nel suo Impero senza la sua permissione, e la morte non sopraggiugneva a chicchessia, se non quando questa Dea infernale avea tagliato un certo capello fatale, da cui dipende la vita degli uomini. Per questa ragione Didone, siccome leggiamo in Virgilio, dopo di averfi trapassato il petto, non potè morire, perchè Proserpina non le avea per anche tagliato il capello fatale.

La maggior parte de' Mitologi non considerano il rapimento di Proserpina, se non come un' allegoria che tiene relazione all'agricoltura. „ Proserpina, dice Porfirio, è la virtù delle sementi nascoste nella terra. Plutone è il Sole che fa il suo corso sotto la terra nel solstizio del verno, e per questa ragione dicono che rubi Proserpina, che Cerere va a cercare quando è forterera. „ Il seme che si getta nel seno della terra, o che dopo esservi stato circa sei mesi, riesce per

la

la messe, quest'è Proserpina, che sta sei mesi sopra la terra, ed altri sei nell'Inferno. Alcuni antichi storici credono, che Proserpina figliuola di Cerere Regina della Sicilia, fosse realmente rapita da Plutone, o sia Aidoneo Re dell'Epiro, per essergli stata negata dalla madre.

Celebravano ogni anno i Siciliani il ratto di Proserpina con una festa verso il tempo della raccolta, e la ricerca che fece Cerere di sua figliuola, nel tempo delle femine. Questa durava dieci interi giorni, e l'apparecchio era sontuoso e magnifico, ma in tutto il rimanente, scrive Diodoro, il popolo adunato affettava di uniformarsi alla semplicità della prima età. Dicono che Giove sotto la figura di un dragone avesse commercio con Proserpina sua propria figliuola, e perciò ne' misterj Sabasi facevano entrare un serpente che serpeggiava in seno a coloro che s'iniziavano. Afferiscono ancora che Proserpina s'innamorasse di Adone, quando dopo la sua morte discese all'Inferno. v. *Adone*. Ne' sagrifizj che si offerivano a questa Dea, le immolavano sempre delle vacche nere; il papavero era il suo simbolo ordinario. I Galli consideravano Proserpina come loro madre, e le aveano fabbricati de' templi. Claudiano Poeta Latino, che vivea sotto l'Impero di Teodosio, compose un Poema sul rapimento di Proserpina. Vi sono in Francese due Tragicommedie sotto questo titolo, ed un'Opera data nel 1680. v. *Pindaro*.

PROTEO, Dio marino, e celebre Indovino, che si portavano a consultare. Questo dono di conoscere l'avvenire, l'avea ricevuto in ricompensa della cura che si prese di far pascere sotto le acque i mostri marini, che componevano le mandre degli Dei del mare. Menelao al suo ritorno da Troja, fu gettato dalla tempesta sulla spiaggia dell'Egitto, e vi fu ritenuto per lo spazio di venti giorni senza potere allontanarsene: andò a consultare Proteo: questo è un vecchio marino del

Tome V.

M

la

la schiatta degl'immortali, sempre veridico nelle sue risposte, dice Omero (a), conosce la profondità di tutti i mari, è il ministro principale di Nettuno; ma per obbligarlo a parlare, bisogna forprenderlo, ed ufargli anche della violenza. Eidotea figliuola di Proteo insegnò a Menelao, come dovea contenersi per cavare dalla sua bocca l'avvenire. Ogni giorno, gli dissi' ella, verso l'ora del mezzo giorno Proteo esce dalle profonde caverne del mare, e v' a coricarsi sulla spiaggia nel mezzo del suo gregge: quando lo vedrete mezzo addormentato, gettatevegli addosso e tenetelo bene stretto, non ostanti i suoi sforzi, perchè per isfuggire dalle vostre mani si trasformerà in mille maniere, e prenderà le figure di tutti gli animali più feroci: Si cangerà pure in acqua, diverrà fuoco, ma tutte le forme più orribili non vi sgomentino, nè vi facciano lasciare la vostra preda; anzi al contrario legatelo, e tenetelo con maggior forza. Ritornato poi che farà nella sua prima forma, nella quale si era addormentato, comincerà ad interrogarvi, e voi allora non gli usate più violenza: slegatelo, e dimandategli ciò che volete sapere, ed egli v' insegnerà la maniera di ritornare alla vostra Patria, e vi dirà eziandio tutto il bene, e tutto il male, che farà succeduto in casa vostra durante la vostra lontananza.

Proteo era un antico Re di Egitto, scrive Diodoro, il quale avea imparata l'arte d'indovinare dalla continua pratica che avea cogli Astrologi. Quanto a queste metamorfosi, ella è una favola, dic' egli, nata fra i Greci da un uso che aveano i Re dell' Egitto. Portavano sulla testa in segno della loro forza e potere le spoglie di un liono, o di un toro, o di un dragone, ed anche talora de' rami di albero, del fuoco, e qualche volta de' profumi squisiti. Questi adornamenti serviva-

no

(a) *Odisf. Lib. IV.*





PROVIDENZA

Pag. 179.

Tom. V.

no per abbellirli, o pure ad instillare del terrore, e della superstizione nell' animo de' loro suditi.

PROTESILAO, figliuolo d' Ificlo uno degli Argonauti, regnava in Tessaglia. Avea sposata Laodamia figliuola di Acasto, dalla quale era appassionatamente amato. Quando si trattava della guerra di Troja, fugli predetto che perirebbe se vi andava; con tutto ciò senza trattenerfi per questa predizione vi andò. Quando l' armata fu pronta a sbarcare in Asia, un nuovo Oracolo avvisò, che colui che primo mettesse piede a terra sulle spiagge Trojane perderebbe la vita, e vedendo Protesilao che niuno voleva azzardare questo primo passo, sacrificò la sua vita per la salvezza de' suoi compagni; imperciocchè sceso dal suo vascello fu ammazzato da Ettore. I Greci gli fecero gli onori eroici, eressero de' monumenti alla sua gloria, ed anche un tempio in Abido, ed istituirono ad onor suo delle feste annuali chiamate dal suo nome *Protesilee*. v. *Laodamia*.

PROTO, e PROTEMEDA, due figliuole di Nereo, e di Teti.

PROTRIGEE, feste che si celebravano in onore di Nettuno e di Bacco, prima de' vini nuovi. (a)

PROVIDENZA. I Romani onoravano la Providenza come una Dea particolare, alla quale erigevano delle statue. La rappresentavano ordinariamente sotto la figura di una donna appoggiata ad una colonna, tenendo nella sinistra un cornucopia rovesciato, e nella destra un bastone, col quale additava un globo, per dinotarci che dalla Providenza divina ci vengono tutti i beni, e ch' ella estende le sue attenzioni sopra tutto l' universo. Ella è spesso accompagnata dall' aquila, ovvero dal fulmine di Giove, perchè a Giove appunto, come al Sovrano degli Dei, i Pagani attribuivano la Providenza sopra tutto il mondo.

M 2

PSA-

(a) *Da τρυγέ, τρυγος, vino nuovo.*

PSAFONE, uno degli Dei che adoravano i Libj, e dee la sua Divinità ad uno stratagemma. Avea costui insegnato ad alcuni uccelli il pronunciare, e ripetere queste parole: *Psafone è un gran Dio*, e poi li lasciò andare ne' boschi, dove ripetevano sovente queste parole, cosicchè alla fine i Popoli credettero che fossero ispirati dagli Dei, laonde assegnarono a Psafone, dopo che fu morto, gli onori divini; donde venne il proverbio: *gli uccelli di Psafone*. Questo fatto si cava dalle storie diverse di Eliano.

PSALACANTA, Ninfa amante di Bacco, la quale gli fece un donativo di una bella corona, acciocchè corrispondesse al suo amore, ma si vide spregiata, e la corona passò sul capo di Ariadne sua rivale. La Ninfa si uccise per dispiacere, e fu cangiata da Bacco in un fiore, che porta il suo nome. Questo fiore, del quale Igino solo fa menzione tra gli antichi, non è conosciuto da alcun Botanico, almeno sotto questo nome. v. *Ariadne*.

PSAMMATE, figliuola dell' Oceano, maritossi ad Eaco, da cui ebbe Foco, al riferire di Esiodo. v. *Foco*.

PSAMMATE, figliuola di Crotopo Re di Argos, partorì un figliuolo che avea concepito di Apollo, e per nascondere il suo fallo al padre che molto temeva, fece esporre il bambino. La disgrazia fece che i cani delle gregge del Re avendo scoperto il fanciullo, lo divorarono. Apollo sdegnato suscitò contro gli Argivi il mostro Pene, (Esichio dice, che Pene era una delle Furie) mostro vendicatore, il quale strappava i bambini dal seno delle madri, e li divorava. Corebo cittadino di Megara commosso della disgrazia degli Argivi uccise questo mostro; ma essendosi perciò accresciuta maggiormente la collera del Dio, ed una peste crudele devastando la Città di Argos, Corebo si trasferì a Delfo per espiare il delitto, che avea commesso, uccidendo il mostro. La Pitia gli

gli ordinò di prendere nel tempio un tripode, e che nel sito dove costesso tripode gli cadrebbe dalle mani, avesse a fabbricare un tempio ad Apollo, lo che seguì presso al monte Geranio.

PSAMMITICO, Re di Egitto seicento e quarant'anni prima dell' Era volgare. Questo Principe prima di arrivare alla corona, fu uno de' dodici gran Signori, che governavano unitamente l' Egitto, con un' autorità uguale. Un Oracolo avea detto ad essi, che quegli che farebbe le libazioni in una tazza di bronzo, avrebbe solo tutto il Regno. Avvenne, scrive Erodoto (a) che nell' ultimo giorno di una festa solenne, ritrovandosi tutti nel tempio di Vulcano pronti a fare le libazioni, il Sacerdote che doveva dar loro la tazza d' oro, ch'è adoperavano per questa cirimonia, sbagliò nel numero, e non portò che undici tazze. Cosa fece Psammitico, che si ritrovò non aver tazza? si cavò l' elmo, e se ne servì per le libazioni. Si ricordarono incontanente gli altri Signori dell' Oracolo, e per impedirne l' effetto avrebbero tolta la vita a Psammitico, se non avessero saputo, ch' egli non avea avuta alcuna parte nello sbaglio del Sacerdote. Non ostante gli levarono tutta l' autorità, e lo relegarono in un luogo deserto. In questo Psammitico andò a consigliarsi coll' Oracolo di Latona nelle Città di Butide, il quale allora passava pel migliore di tutto l' Egitto. Fugli risposto, che la vendetta gli verrebbe per mare, quando si vedrebbero degli uomini di bronzo. Parvegli sul principio che non fosse da prestar credito a quest' Oracolo, ma qualche tempo dopo un corpo di Jonj, fu gettato dalla tempesta sulle spiagge dell' Egitto, ed erano tutti armati da capo a piedi, onde fu detto a Psammitico essere arrivati degli uomini di bronzo. Riconobbe il Principe

(a) *Lib. II. c. 151, e 152.*

sipe il senso dell'Oracolo, si collegò con questi forestieri, e col loro mezzo si rende padrone di tutto l'Egitto.

PSICHE, era questa una Principessa di una bellezza tale, che l'Amore medesimo, Cupido volle farsi suo sposo. Avendo i suoi genitori interrogato Apollo sul matrimonio della loro figliuola, riceverono ordine dal Dio di esporla sopra un'alta montagna all'orlo di un precipizio vestita come se dovessero seppellirla, anzi aggiunse l'Oracolo, ch'ella non dovea sperare uno sposo mortale, ma uno sposo più maligno di una vipera, il quale portava da per tutto il ferro, e 'l fuoco, tremendo a tutti i Dei, e all'Inferno medesimo. Psiche fu posta sull'alto del precipizio, donde Zefiro la trasportò in un luogo delizioso nel mezzo di un superbo Palazzo tutto risplendente d'oro, e di pietre preziose. Ella non vi ritrovò persona, ma intese delle voci, che la invitavano a dimorarvi, e vi era servita da Ninfe invisibili, e divertita da più bei concerti. Nella notte lo sposo destinato si avvicinava a lei nell'oscurità, e la lasciava prima del giorno per non essere scoperto, raccomandandole sempre che non cercasse di conoscerlo. Psiche, che avea sempre in mente la risposta dell'Oracolo, temendo che suo marito fosse un mostro, volle assolutamente certificarsene. Una notte sentendolo addormentato, accese una lucerna, e vide allo splendore di essa in vece di un mostro, il bel Cupido, il cui vago colorito, le sue ali ondegianti, e la sua bionda capigliatura rendevanlo il più amabile di tutti i Dei. Disgraziatamente una goccia d'olio della lucerna gli cadette addosso, e lo svegliò, e ben tosto involossi rimproverando a Psiche la sua curiosità. La bella disperata di questo accidente volle uccidersi, ma il suo sposo invisibile la trattenne: ella andò a cercarlo da per tutto, s'indirizzò a tutte le Divinità, acciocchè glielo insegnassero, e non temette fino di ricorrere a Venere, che pure sapeva essere irritata contro di lei,

per

perchè i suoi vezzi aveano avuto forza di affogare l'Amore medesimo.

Psiche s'indirizzò ad una delle serve di Venere chiamata il Costume, che la strascinò per li capelli dalla sua Padrona. Venere dopo di averla maltrattata a parole, la consegnò a due altre serve chiamate la Melanconia, e la Sollecitudine, acciocchè la tormentassero. Venere stessa le impose delle fatiche superiori alle forze umane; come si fu una volta di scegliere da un grosso mucchio di tutte le forte di grani, e di separarne ogni specie in un tempo ristrettissimo: un'altra volta di andare in luoghi inaccessibili a prendere un fiocco di lana dorata da certi montoni, che vi pascevano: una terza volta di portarle un vaso pieno di un'acqua nera, che scaturiva da una fontana custodita da dragoni furiosi. Psiche venne a capo di tutto con un foccorso invisibile. L'ultimo comando di Venere, e 'l più difficile, fu quello di calar nell'Inferno, e pregare da parte sua Proserpina di porre in una scatola una particella della sua bellezza, per rimettere quella ch'essa avea perduta medicando la piaga di Cupido. Una voce insegnò a Psiche tutto quello che far dovea per discendere al Palazzo di Proserpina, e ne ottenne tutto quello desiderava, ma le fu espressamente vietato l'aprire la scatola. Psiche nel ritornare dall'Inferno ebbe ancora la curiosità di vedere ciò che c'era nella scatola, forse coll'idea di prendere per sè qualche cosa della bellezza di Proserpina, ma non vi ritrovò che un vapore infernale soporifico, che l'affalò incontanente, e la fece cadere a terra addormentata. Non si sarebbe risvegliata mai più, se Cupido stesso non fosse venuto a svegliarla colla punta di una delle sue frecce, e nel tempo stesso ripose nella scatola il vapore soporifico, e gli ordinò di portarlo a Venere.

In questo frattempo Cupido se ne volò al Cielo, e si presentò a Giove, il quale fece adunare i Dei, e ordinò che Venere non si opponesse più

M 4

alle

alle nozze di Cupido, e di Psiche: comandò ancora a Mercurio di portare in Cielo Psiche, la quale fu ammessa nella compagnia degli Dei, bevè il nettare, e l'ambrosia, e divenne immortale. Preparossi il convito per le nozze, ed essa Deità vi fece la parte sua, e Venere stessa ballò. Celebrate le nozze, Psiche a suo tempo partorì una figliuola, che fu chiamata la Voluttà.

Non c'è chi non comprenda l'allegoria di questa favola, fatta per additare i gran mali, e le pene innumerabili, che cagiona all'anima figurata in Psiche, (a) la cupidità dinotata in Cupido. Vi sono bensì delle circostanze, le quali non servono che per adornamento, e che da me sono state sopprese in gran parte: basterà il vedere all'ingrosso che il senso morale della favola si è quello, che ho ora accennato.

Questa favola di Psiche non è propriamente che un racconto delle Fate, il quale ha forse servito di modello ad altre opre di questo genere già uscite. Non avrebbe dovuto aver luogo nella nostra Mitologia, se non fosse stata riferita da un antico Autore (b) che asserisce averla cavata da' Greci, come possono significare queste prime parole del testo: *Fabulam Græcicam incipimus*. Il celebre la Fontaine ha rinnovato questo antico racconto nella sua Storia degli Amori di Psiche, e di Cupido, ma l'ha abbellito con vaghi episodj unitivi, col giro originale che gli ha dato, e colle grazie inimitabili del suo stile. Il Moliere ancora ha fatta una Tragedia; *Balletto di Psiche*.

PSICOMANZIA, spezie di Divinazione, o Magia, o sia l'arte di richiamare le anime de' morti da $\Psiυχη$, anima.

PSILA, questo è un soprannome che gli abitatori di Amiclea nella Laconia davano a Bacco per una ragione affai ingegnosa, dice Pausania; men-
tre

(a) $\Psiυχη$, anima.

(b) Apulejo nelle sue metamorfosi Lib. IV. e VI.





PUDICIZIA.

Perg. 185.

Tom. V.

tre *Pfala* in linguaggio Dorico significa la punta di un'ala di uccello. Ora sembra che l'uomo venga trasportato e sostenuto da una punta di vino, come un uccello nell'aria dalle ali.

PTELEA, una delle Ninfe Amadriadi figliuola di Ossillo, e di Amadriade.

PUDICIZIA. I Romani di questa virtù aveano fatta una Dea, che in Roma avea de' templi, e degli altari, e fra gli altri quello che si chiamava l'Altare della Pudicizia. La bizzarria del suo culto è molto osservabile. Distinguevano la Pudicizia in Patrizia, o sia quella che spettava all'ordine Senatorio, e in popolare ch'era pel Popolo. Questa avea il suo tempio nella strada di Roma detta *Lunga*, e l'altra *Patrizia* era nel Foro bovario, e Livio riferisce la Storia di una tal distinzione (a). Verginia di famiglia Patrizia maritossi ad un uomo popolare chiamato Volunnio, che fu Console. Le matrone le scacciarono dal tempio per essersi maritata con uno d' inferior condizione. Ella querelossi altamente dell' insulto dicendo, ch'era vergine quando la sposò il marito, che aveano sempre vissuto insieme con onorevolezza, e che non aveano ragione alcuna di escluderla dal tempio della Pudicizia. Per riparare in qualche maniera una tale ingiuria, ella fece fabbricare un piccolo tempio nella strada lunga alla Pudicizia, e chiamata *Plebeja*, dove le donne che non erano dell'ordine Patrizio, andavano a porre i suoi voti. La Pudicizia veniva rappresentata sulle medaglie, come una donna ardente, che porta la mano destra l'indice verso la propria faccia, per dimostrare che principalmente la faccia, gli occhi, e la fronte sono quelle cose, che una donna pudica deve tenere sempre composte.

PURI, Dei Puri. In Pallanzio Città dell' Arcadia si vedeva sopra un'eminenza un tempio edificato a queste Divinità che chiamavano Pure, e per lo qua-

(a) Lib. X. capo 23.

quali solevano giurare nelle materie più importanti. Per altro questi Popoli ignoravano quali si fossero questi Dei, o pure se lo sapevano, quest'era un segreto che non lo rivelavano punto, dice Paufania.

PUTA, Dea Romana che veniva invocata da quelli che potavano gli alberi. (a)

Q

QU QU

QUADRATO, soprannome dato a Mercurio, perchè anticamente lo rappresentavano sotto la figura di una pietra quadrata. v. *Ermite, Termine*.

QUAGLIE: i Fenicj offerivano in sacrificio ad Ercole delle quaglie, e dicono che un tal uso era introdotto, perchè quest'Eroe essendo stato ucciso da Tifone, Jolao gli restituì la vita coll'odore di una quaglia. Favola fondata, secondo l'asserzione del Boccato, perchè essendo Ercole soggetto al mal caduco, lo facevano ritornare in sè stesso col fargli fiutare una quaglia, l'odore della quale, secondo Galeno, è un rimedio utile a questo male. Latona perseguitata da Giunone, fu cangiata da Giove in una quaglia, per potersi portare nell'Isola di Delo. v. *Ercole, Latona*.

QUERCIA; quest'albero era dedicato a Giove, quindi se uno di questi alberi veniva percosso dal fulmine, era un cattivo augurio. Era pure dedicato a Rea ovvero a Cibele. I Galli aveano una venerazione così grande per la quercia, che si può dire, che ne faceffero nel medesimo tempo di essa e il loro tempio, e il loro Dio. La statua del loro Giove, dice Massimo di Tiro, altro non era che una quercia molto alta.

QUIE

(a) Dal termine Latino potare.

QUIETE, ovvero la Dea del riposo, avea secondo S. Agostino un tempio vicino alla Porta Collina in Roma, ed un altro fuori della Città nella strada chiamata Lavicana. Invocavano questa Divinità per godere la quiete, e la tranquillità.

QUINQUATRIE, ovvero **QUINQUATRO**, Feste Romano in onore di Minerva, chiamate fra i Greci *Panatenee*. Si celebravano ai quattordici prima delle Calende di Aprile, ovvero cinque giorni dopo degl'Idi di Marzo, donde forse hanno presa la denominazione. Nel primo giorno delle *Quinquatrie* non si spargeva punto di sangue, perchè supponevano che fosse il giorno della nascita di Minerva. Tutti questi giorni si passavano in allegrezze, in spettacoli, in combattimenti di gladiatori. Queste erano particolarmente le Feste de' giovani, e in questi giorni gli scolari facevano de' regali a' loro Maestri.

QUINQUEVIRI. C'era in Roma un Collegio di Sacerdoti chiamati *Quinqueviri*, destinati a fare de' sacrificj per le anime de' morti. *M. Antonio Marziale Pontefice Curiale Quinquetro de' misteri, e de' sacrificj dell'Erebo*, si legge in una iscrizione.

QUINTILIANI, i Luperi in Roma erano divisi in tre Collegj, cioè di *Fabj*, di *Quintiliani*, e di *Giuliani*. Quello de' *Quintiliani* avea presa la sua denominazione da P. Quintilio, che fu il primo alla testa di questo Collegio. v. *Fabj Giuliani*.

QUIRINALI, feste in onore di Quirino, che facevansi tredici giorni prima delle Calende di Marzo. Chiamavansi le Feste de' pazzi; perchè in questo giorno coloro che non aveano potuto fare le solennità dette *Fornacali*, o che non ne aveano fatta la giornata, questi, dico, per espiare il loro delitto, o pazzia sacrificavano a Quirino.

QUIRINO era un Dio degli antichi Sabini; veniva rappresentato sotto la forma di un'asta chiamata in loro lingua *Curite*. Quando i Sabini furono uniti a' Romani, nell'Apoteosi che fecero di Romolo, diedero a questo primo Re di Roma il nome